

SQUILIBRI, MIGRAZIONI E SVILUPPO: I MAGHREBINI IN ITALIA*

di Odo Barsotti, Michela Casarosa e Moreno Toigo¹

RESUMEN

La creciente inmigración magrebí hacia Italia es una consecuencia más del desequilibrio demográfico y económico entre los países del sur del Mediterráneo. La inserción laboral de los inmigrantes repercute en la economía local y en los países de origen por medio de diversas transferencias económicas y socio-culturales.

Palabras clave: Italia, inmigración magrebí, economía local, transferencias.

ABSTRACT

The increasing Maghribian immigration towards Italy is one more result of the demographic and economic unbalance among the south Mediterranean countries. The immigrants' labour insertion affects to local economy as well as to their countries of origin, by means of economic and socio-cultural transfers.

Key words: Italy, Maghribian immigration, local economy, transfers.

1. IL MEDITERRANEO OCCIDENTALE: UNA ZONA DI SQUILIBRIO

Come è noto l'area tra l'Europa occidentale e l'Africa, ma più particolarmente tra Francia-Spagna— Italia e Maghreb, è una delle zone principali di squilibrio nel mondo (Sauvy, 1984). I differenziali demografici ed economico-sociali che sono alla base della

* Questo lavoro è stato condotto nel quadro di un progetto di ricerca finanziato dal MURST (fondo 60%).

¹ I paragrafi 1, 2 (eccetto il 2.2) e 3 sono opera di Odo Barsotti; il paragrafo 4 è opera di Michela Casarosa; i paragrafi 2.2 e 5 sono opera di Moreno Toigo.

formidabile pressione migratoria tra la sponda sud occidentale del Mediterraneo e quella nord occidentale appaiono con evidenza dai pochi indicatori riportati nella tabella 1.

Tabella 1
INDICATORI DEMOGRAFICI ED ECONOMICO-SOCIALI

Paesi	Superficie	Popolazione (1995)	Tasso natalità	Tasso mortalità	Ind. sintetico fecondità (TFT)	Pop <15	Pop. >64	PNL pro capite (1993)	PIL ppa* procapite (1994)	Popol. (2025)
	migliaia Km ²	milioni	%	%		%	%	\$	\$	milioni
Algeria	2381	28,4	30	6	4,4	39	4	1.650	3.329	47,2
Marocco	446	29,2	28	6	4,0	40	4	1.030	3.730	47,4
Tunisia	155	8,9	25	6	3,4	37	5	1.780	5.431	13,3
Spagna	499	39,1	10	9	1,2	17	15	13.650	13.847	37,1
Francia	550	58,1	12	9	1,7	20	15	22.360	19.867	63,6
Italia	294	57,7	9	10	1,2	16	16	19.620	18.750	52,8

* Parità dei poteri d'acquisto.

Fonte: *Population et Sociétés*, n. 304, 1995.

Il prodotto nazionale lordo per abitante dei tre paesi della sponda sud nel 1993 è appena poco più di 1/15 di quello dei tre paesi della sponda nord (1.400 dollari contro 19.170 dollari): lo scarto maggiore è da 1 a 22 tra il Marocco e la Francia e quello minore da 1 a poco meno di 8 tra la Tunisia e la Spagna. La disparità si riduce —ma resta tuttavia notevole— esprimendo il reddito in termini di capacità di acquisto: il prodotto interno lordo procapite a prezzi e alla parità del potere di acquisto del 1990 riconvertito in dollari 1994 è valutato mediamente per i tre paesi maghrebini in 3.780 dollari, ossia circa un quinto di quello medio dei tre paesi della sponda nord (17.950 dollari); la differenza più forte si osserva di nuovo tra l'Algeria e la Francia (3.329 dollari contro 19.867 dollari) e quella più debole ancora tra la Tunisia e la Spagna (5.431 dollari contro 13.847 dollari).

Gli squilibri economici sono «amplificati» dalle forti disparità demografiche. L'indice sintetico di fecondità (numero di figli per donna) è in media pari a 4,1 per i tre paesi della riva sud e a 1,4 per quelli della riva nord (con una punta massima di 4,4 per l'Algeria e una punta minima di 1,2 per la Spagna e l'Italia). Il saldo naturale della popolazione nel corso del 1994 è leggermente positivo (1 per mille) per i primi, come differenza tra un tasso medio di natalità del 10,5 per mille ed un tasso medio di mortalità del 9,4 (per l'Italia è addirittura negativo); è invece fortemente positivo (+ 22 per mille) per i secondi, come differenza tra un tasso medio di natalità del 28,5 per mille e un tasso di mortalità del 6 per mille.

Su questi differenziali macroscopici gioca, come è ovvio, non solo la differente propensione alla fecondità, ma anche la forte diversità nella struttura per età della popolazione. D'altro canto le difformità nella composizione per età sono la risultante dei differenti livelli passati e presenti della fecondità e della mortalità, nonché delle caratteristiche del movimento migratorio. Il rapporto tra popolazione giovane e popolazione anziana è uguale ad appena 1,2 per i tre paesi della sponda nord (18% di popolazione con meno di 15 anni e 15% di

ultrasessantatrenni); è invece pari a 10 per i tre paesi maghrebini (39% con meno di 15 anni e 4% con più di 64 anni).

Le marcate differenze nella struttura della popolazione e nelle tendenze evolutive dei fenomeni demografici (fecondità, mortalità) producono proiezioni della popolazione contrapposte per i due gruppi di paesi: come si osserva nell'ultima colonna della tabella, infatti, la popolazione dei tre paesi maghrebini salirebbe da 66,5 milioni a metà del 1995 a 107,9 milioni nel 2025 (realizzando un aumento di oltre il 60%) mentre la popolazione dei tre paesi della sponda nord scenderebbe da 154,9 milioni a 153,5 milioni, segnando una diminuzione in 30 anni dell'1% solo per effetto della «tenuta» della Francia (la popolazione italiana subirebbe infatti una diminuzione dell'8,5% e quella spagnola del 5%).

E' stato stimato (Bruni e Pinto, 1990) che il fabbisogno occupazionale medio annuo —determinato dalla crescita demografica— per mantenere inalterato il tasso di occupazione nei tre paesi della sponda sud del Mediterraneo ammonterebbe nel periodo 1990-2000 a poco meno di 500 mila posti di lavoro. Ciò sarebbe possibile, ipotizzando una elasticità (occupazione/prodotto) compresa tra 0,3 e 0,5, solo se il prodotto interno lordo crescesse nell'intera area ad un ritmo medio annuo compreso tra il 10,5% e il 4%, il che appare scarsamente probabile.

Tutto ciò per dire che la pressione migratoria rimarrà molto forte anche nei prossimi anni e probabilmente continuerà a trovare sbocco nelle occasioni di lavoro offerte nei paesi della sponda nord in quello «specifico segmento del mercato del lavoro (...) che include i mestieri più pesanti, più umili e spesso, anche se non sempre, peggio retribuiti» (Bruni e Pinto, 1990, p. 137) evitati dalla forza lavoro autoctona.

A ciò si aggiunga che sempre più numerosi sono oggi i movimenti migratori che avvengono al di fuori delle coordinate della domanda e dell'offerta. Fattori come la necessità di sfuggire a persecuzioni politiche; il desiderio di emanciparsi da situazioni avvertite come socialmente e psicologicamente costrittive; la speranza di ottenere un impiego nel paese di destinazione contando sull'aiuto e sulle conoscenze di familiari o connazionali emigrati in precedenza e la conseguente minore pesantezza dei costi monetari e psicologici dello spostamento; il grado di accettazione dell'immigrato da parte della società di accogliimento; le aspettative di sperimentare uno stile di vita che il migrante ha già in qualche misura interiorizzato, sono altrettante variabili, oltre i differenziali di reddito e il gioco della domanda e dell'offerta di lavoro, che intervengono nella decisione di migrare e orientano la direzione degli spostamenti.

2. EVOLUZIONE, DIMENSIONI E CARATTERISTICHE DELLA PRESENZA MAGHREBINA IN ITALIA

a) Le fonti ufficiali

Le fonti ufficiali a cui normalmente si ricorre per misurare l'ammontare degli stranieri presenti a una certa data sul territorio nazionale sono, come è noto, il censimento demografico, i permessi di soggiorno (Ministero dell'Interno), le anagrafi comunali. Naturalmente queste fonti rilevano solo la componente esplicita del fenomeno, ossia gli immigrati regolari. Rimane esclusa la componente implicita, quella irregolare o clandestina, che assume spesso una dimensione altrettanto rilevante.

Il censimento demografico italiano, fin dal 1951, rileva i cittadini stranieri residenti in

Italia. A partire dal 1981 si è tentato di enumerare anche i cittadini stranieri presenti nel paese. I risultati però si sono rivelati modesti. Il livello di copertura censuaria alla rilevazione del 1981 è apparso abbastanza buono solo per gli stranieri residenti (210 mila unità), mentre sono quasi completamente sfuggiti alla enumerazione gli immigrati irregolari. Infatti, «l'ammontare rilevato degli stranieri temporaneamente presenti (110 mila unità), oltre che sottovalutare la dimensione effettiva dei non residenti risulta formato, per la maggior parte, da presenze per motivi turistici» (Strozza, 1993, p. 20). Né miglior sorte sembra avere avuto il censimento del 1991. Complessivamente sono stati contati circa 502 mila stranieri, di cui 231 mila residenti e 271 mila presenti. La sottovalutazione del fenomeno appare evidente; d'altra parte, come osserva lo stesso Istat, «il Censimento non è forse lo strumento di investigazione più idoneo per la raccolta di dati pienamente affidabili sulla presenza straniera, soprattutto di quella parte della immigrazione che è riconducibile al concetto di *irregolare*» (Istat, 1992, p. 5).

La fonte anagrafica rileva, con un livello di copertura quasi totale, solo la componente «regolare stabile» della popolazione straniera. Restano scoperte, seguendo ancora la classificazione proposta da Strozza, la componente «regolare semistabile» (in regola con la normativa sul soggiorno in Italia ma non iscritti in anagrafe) e quella «irregolare» (Strozza, 1993).

La fonte che coglie la parte più ampia della popolazione straniera è certamente quella del Ministero dell'Interno che contabilizza i permessi di soggiorno con riferimento a particolari istanti di tempo (in genere il 31 dicembre di ogni anno).

Per usare di nuovo la tipologia di Strozza, questa fonte riesce a rilevare sia la componente regolare stabile che quella regolare semistabile. E' pertanto principalmente ad essa che faremo ricorso per illustrare la dimensione, le caratteristiche e l'evoluzione del fenomeno in Italia, con particolare riferimento alla presenza maghrebina.

E' opportuno però osservare che «le informazioni desumibili da tale fonte assumono una rilevanza più vasta rispetto al concetto di immigrazione, il quale implica nella sua specifica accezione la permanenza di un periodo sufficientemente lungo, e soprattutto per lavoro, in un luogo diverso da quello di origine. Il permesso di soggiorno, invece, è il documento che autorizza lo straniero a risiedere nel paese oltre che per lavoro anche per altri motivi, in genere di più breve durata (turismo, visite a familiari, studio, ecc.)» (Istat, Notiziario, 1993, p. 1).

Inoltre i permessi di soggiorno registrati negli archivi del Ministero dell'Interno risultano sopravvalutati perché includono anche quelli scaduti alla fine di ciascun anno. Per questo motivo l'Istat ha proceduto a «ripulire» le informazioni e nel Notiziario più recente (febbraio 1996) ha pubblicato una nuova serie dei dati sui permessi di soggiorno al 31 dicembre 1991, 1992, 1993, 1994 che offre una più corretta quantificazione della presenza straniera regolare.

Prima di soffermarci su tali dati, per illustrare la dimensione e le caratteristiche attuali della presenza maghrebina è opportuno fare un breve cenno alla evoluzione «storica» del fenomeno.

b) Evoluzione storica dell'immigrazione maghrebina in Italia

L'immigrazione maghrebina si sviluppa negli ultimi 25 anni ed è quindi il più antico tra i flussi di cittadini extracomunitari verso l'Italia. Essa fin dall'inizio è composta essenzial-

mente di tunisini e marocchini² che, soprattutto dopo l'avvio delle cosiddette politiche di stop nei paesi europei di tradizionale emigrazione (Francia e Germania), cominciano a scegliere l'Italia come paese di destinazione.

Il primo flusso in ordine di tempo è quello dei tunisini: i primi immigrati arrivano in Sicilia già negli anni '60 dove vengono impiegati nel settore della pesca e in agricoltura (Caldo, 1977; Rovelli, 1978); a metà degli anni '70 a Mazara del Vallo formavano già una comunità stabile di oltre 5.000 persone (Piazza, 1982).

I primi marocchini arrivano probabilmente anch'essi negli anni '60³ in Sicilia e nelle grandi metropoli del Nord (Milano, Torino, Genova) da dove cominciano a percorrere tutto il territorio nazionale come venditori ambulanti e come lavoratori stagionali nell'agricoltura.

Al Censimento del 1981, la prima rilevazione statistica sull'immigrazione straniera in Italia che abbia una minima attendibilità, i tunisini erano il gruppo di extracomunitari più numeroso, con oltre 9.000 censiti, mentre i marocchini non superavano le 1.500 unità (Tab. 2).

Tabella 2
PRESENZA MAGHREBINA AI CENSIMENTI DEL 1981 E DEL 1991

Paese	1981	%	1991	%
Marocco	1.501	13,3	58.114	65,3
Tunisia	9.028	79,7	25.263	28,4
Algeria	793	7,0	5.633	6,3
Totale Maghreb	11.322	100	89.010	100

Fonte: Iaquina, 1995.

La prima ondata migratoria tunisina, costituita per la maggior parte dall'immigrazione in Sicilia, aveva assunto fin da subito un carattere di relativa stabilità; la prima immigrazione marocchina era invece per lo più di tipo stagionale e comunque molto instabile, caratterizzata da un elevato livello di mobilità sia interna che esterna (Carchedi — PARSEC, 1993) e quindi più difficilmente rilevabile dal censimento. Sono i «pionieri» dell'immigrazione marocchina ed è da questi immigrati che prendono forma le catene migratorie che veicoleranno gran parte dell'immigrazione successiva.

Nei primi anni '80 il flusso di immigrati maghrebini si intensifica e si estende a tutto il territorio nazionale. Per i cittadini maghrebini non era necessario il visto per l'ingresso per

2 L'immigrazione proveniente dall'Algeria è sempre stata marginale non avendo mai superato, anche dopo la regolarizzazione del 1989-90, le 5.000 persone (4.530 permessi di soggiorno nel 1992).

3 In alcune inchieste campionarie effettuate negli anni '80 e negli anni '90 su immigrati extracomunitari, si riscontra quasi sempre una piccola frazione di immigrati arrivati in Italia già negli anni '60, a testimonianza del fatto che è proprio in questi anni che va situato l'inizio della fase che potremmo definire «pionieristica» dell'immigrazione maghrebina in Italia. Si veda per esempio: Vizzini e Accardi, (1983); CENSIS (1990).

motivi turistici⁴ ed era quindi relativamente semplice entrare in Italia con visto di tre mesi. L'ingresso come turista era spesso solo il preludio ad una situazione di irregolarità alla scadenza del permesso. Quantunque la presenza maghrebina ed extracomunitaria in questi anni prenda consistenza, il fenomeno trova solo parzialmente riscontro nelle statistiche ufficiali.

Alla sostanziale invisibilità statistica si accompagnava però una crescente visibilità sociale che rendeva sempre più necessaria una regolamentazione, se non altro perché le pressioni degli altri stati europei si facevano sempre più forti. A metà degli anni '80, l'inasprimento della normativa sull'ingresso negli altri paesi europei (in seguito agli accordi di Shengen), le espulsioni di massa dei lavoratori stranieri decise nel 1984 dalla Libia, ma soprattutto l'attrazione determinata dalle voci di un'imminente sanatoria connessa alla nuova legge sull'immigrazione, determinano un forte afflusso di immigrati extracomunitari, tra i quali tunisini e i marocchini rappresentano probabilmente la maggioranza.

Il fenomeno diventa visibile nel momento in cui, tra il 1985 e il 1987, oltre 19.000 marocchini e quasi 9.000 tunisini usufruiscono della sanatoria prevista dalla legge n. 943/1986; alla fine del 1987, i marocchini con 33.406 permessi diventano la prima comunità straniera in Italia, i tunisini con 19.461 la terza. Anche dopo la sanatoria del 1986-87 l'immigrazione di maghrebini continua con notevole intensità; anzi è proprio alla fine degli anni '80 che essa assume dimensioni particolarmente rilevanti, soprattutto in occasione dell'emanazione della cosiddetta legge «Martelli», che prevedeva una ulteriore sanatoria per gli immigrati irregolari. Mentre la prima regolarizzazione aveva riguardato poco più di 28.000 maghrebini, la seconda ne fa «emergere» oltre 82.000 (Di Comite, 1995). Molti di questi erano arrivati nei 5 anni precedenti, anche se una buona parte era composta da immigrati che non avevano potuto usufruire della precedente sanatoria⁵. La cifra di irregolari accumulata in poco più di 4 anni è dunque molto elevata e il forte tasso di irregolarità⁶ (194 irregolari per 100 regolari) al momento della sanatoria testimonia l'elevata incidenza del fenomeno nella comunità maghrebina.

Dal 1990 per i cittadini provenienti dal Maghreb è obbligatorio il visto d'ingresso in Italia anche per motivi turistici. E' diventato così molto difficile per l'aspirante migrante entrare legalmente in Italia. Le procedure burocratiche, gli adempimenti e le garanzie richieste per la concessione del visto d'ingresso sono molto complessi e spesso organizzati in modo da scoraggiare i richiedenti. L'ingresso per motivi di lavoro è praticamente precluso, essendo concesso solo in presenza di una chiamata nominativa da parte del datore di lavoro ed anche in questo caso molti sono i vincoli e gli obblighi da adempiere. La conseguenza probabile di questa normativa così restrittiva è stata quella di far aumentare ulteriormente gli ingressi clandestini⁷.

4 Nel febbraio 1986 fu introdotto l'obbligo di visto per motivi di turismo per i cittadini maghrebini, ma venne revocato pochi mesi dopo (agosto) anche per le proteste che tale provvedimento aveva suscitato tra i commercianti delle grandi città del Sud Italia (Napoli, Catania e Palermo), che ricavano forti guadagni grazie a un intenso flusso di pendolari soprattutto tunisini che qui si recavano da anni per effettuare acquisti da commercializzare in patria. Taamallah, (1989).

5 La sanatoria del 1986 infatti riguardava solo il lavoro dipendente, mentre quella del 1990 ha regolarizzato anche i lavoratori autonomi.

6 Dato dal rapporto tra regolarizzazioni e permessi di soggiorno al 31/12/89.

7 La presenza *irregolare* va distinta da quella *clandestina* in quanto la prima si riferisce sia a situazioni in cui uno straniero regolarmente entrato sul territorio nazionale si trova con il permesso di soggiorno scaduto; la seconda invece si riferisce a stranieri entrati clandestinamente sul territorio.

c) La situazione attuale: caratteristiche dell'immigrazione maghrebina in Italia

Come si osserva dalla tab. 3, in base alla nuova elaborazione dell'Istat gli immigrati extracomunitari ufficialmente presenti in Italia alla fine del 1994 ammonterebbero a poco più di 521 mila (un terzo in meno di quelli registrati); tra questi i maghrebini supererebbero appena le 93 mila unità (67,8 mila marocchini e 25,5 mila tunisini). La correzione dei dati, dunque, ridimensiona fortemente la portata del fenomeno ma contestualmente rivela un aumento dei permessi di soggiorno nel 1994 che i dati «grezzi» nascondevano. Non pare, pertanto, che si sia interrotta la tendenza alla crescita del fenomeno nella prima metà degli anni '90, considerando che il calo registrato nel 1992 «sembra solo un fatto contingente collegato alla scadenza, in quell'anno, della quasi totalità delle circa 230.000 autorizzazioni concesse in base alla legge di sanatoria (n. 39 del 28.2.1990) che hanno tra l'altro provocato notevoli ritardi nelle registrazioni di proroghe o di nuove autorizzazioni» (Istat, 1996, p.2). Non è un caso, infatti, che gli immigrati dal Maghreb e più in generale dai paesi africani, abbiano segnato diminuzioni nettamente più marcate tra il 1991 e il 1992 rispetto alla media di tutte le altre collettività di extracomunitari, dato che sono proprio loro che hanno beneficiato della sanatoria in misura più consistente.

Se la tendenza alla crescita non si è arrestata, tuttavia il suo ritmo si è attenuato drasticamente. Come si osserva ancora dalla tab. 3, l'aumento relativo dei permessi di soggiorno —al netto di quelli scaduti— rilasciati agli stranieri extracomunitari si è ridotto di quasi due terzi dal 1992-93 (+17,9%) al 1993-94 (+6,3%). Il rallentamento della crescita risulta più accentuato per le due collettività maghrebine; tuttavia alla fine del 1994 i marocchini si confermano ancora come la comunità più numerosa, mentre i tunisini scendono dal terzo posto occupato nel 1991 nella graduatoria decrescente dei permessi di soggiorno al sesto posto nel 1994 (Istat, 1996, p. 13).

Le distribuzioni dei permessi di soggiorno secondo il sesso, l'età e lo stato civile (Tabb. 4 e 5) esprimono una immigrazione maghrebina ancora tipicamente al maschile, di giovani e di non sposati, come la stragrande maggioranza dei flussi che provengono dalla sponda sud del Mediterraneo. Alla fine del 1994 si contano 24 donne ogni 100 uomini tra i marocchini e appena 18 ogni 100 tra i tunisini; in entrambe le comunità oltre i 4/5 dei soggetti hanno un'età compresa tra 25 e 44 anni, con uno slittamento più evidente dei tunisini verso la classe di età 25-34; la più giovane composizione per età spiega la più forte incidenza di celibi tra i tunisini (7 ogni 10 rispetto a 5 ogni 10 tra i marocchini).

Questi spiccati caratteri strutturali sono connessi al fatto che tra i motivi che hanno spinto i singoli soggetti ad abbandonare il loro paese di origine la causa nettamente predominante è il lavoro: come si osserva dalla tabella 6 per entrambe le comunità esso rappresenta —alla fine del 1994— oltre i 4/5 del complesso dei motivi.

La tabella 7 pone in luce le profonde modificazioni che si sono verificate nei primi anni novanta nelle forme di inserimento occupazionale degli immigrati. Per effetto della già citata sanatoria, alla fine del 1991 il 60% circa dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro a marocchini e tunisini riguardava le iscrizioni alle liste di collocamento, mentre le autorizzazioni concesse per lo svolgimento di una attività dipendente erano di poco superiori a 1/3. Negli anni successivi la situazione si inverte: alla fine del 1994 2/3 dei marocchini e quasi 4/5 dei tunisini regolari risultano occupati come lavoratori dipendenti, mentre appena 1/4 dei primi ed 1/5 dei secondi appaiono «esplicitamente» in cerca di occupazione. In tutti

Tabella 3
EVOLUZIONE DEI PERMESSI DI SOGGIORNO. VALORI ASSOLUTI, VALORI AL NETTO DEI PERMESSI SCADUTI E VARIAZIONI PERCENTUALI

Paesi	Elaborazioni ISTAT												
	Totale registrati					Valori assoluti					Tassi di variazione		
	1991	1992	1993	1994	1991	1992	1993	1994	1991/92	1992/93	1993/94	1991/94	
Marocco	89.005	95.580	97.604	92.617	74.436	56.329	64.680	67.814	-24,3	14,8	4,8	-8,9	
Tunisia	46.393	50.350	44.505	41.105	35.638	22.641	25.063	25.452	-36,5	10,7	1,7	-28,0	
Africa Mediterr.*	164.438	175.911	173.213	160.064	130.457	94.469	106.511	110.318	-27,6	12,7	3,6	-15,4	
Africa	264.999	283.836	286.983	259.053	200.681	148.064	169.307	173.788	-26,2	14,3	2,6	-13,4	
Totale	862.977	923.625	987.405	922.706	585.789	501.607	582.085	619.544	-14,4	16,0	6,4	5,8	
di cui: Paesi extracom.°	716.501	775.814	833.536	780.273	501.235	415.911	490.328	521.203	-17,0	17,9	6,3	4,0	

* comprende Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto
 ° esclusi gli apolidi e i permessi di soggiorno scaduti

Fonte: ISTAT, 1996.

Tabella 4
PERMESSI DI SOGGIORNO AL NETTO DEI PERMESSI SCADUTI PER SESSO E CLASSE DI ETÀ. SITUAZIONE AL 31/12/94. (Valori percentuali)

Classe	Marocco			Tunisia			Africa Mediterranea			Africa			Totale			di cui: paesi extracomunitari		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
0-24	8,3	25,3	11,6	9,0	21,0	10,8	7,6	22,9	10,5	7,2	20,0	10,6	12,3	16,9	14,4	12,7	18,0	15,1
25-34	49,5	48,0	49,2	69,4	53,1	66,9	53,7	49,3	52,8	53,3	48,7	52,1	41,6	37,0	39,5	44,1	38,3	41,6
35-44	31,3	21,2	29,4	18,7	20,3	19,0	29,9	21,4	28,3	30,9	21,8	28,5	25,6	20,9	23,4	26,7	22,4	24,8
45-54	8,2	4,0	7,4	2,2	4,0	2,5	6,7	4,2	6,2	6,4	6,0	6,3	9,1	10,6	9,8	8,3	10,4	9,2
55-w	2,7	1,5	2,5	0,7	1,7	0,9	2,2	2,1	2,2	2,2	3,6	2,6	11,3	14,6	12,8	8,1	10,9	9,3
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: ISTAT, 1996.

Tabella 5
PERMESSI DI SOGGIORNO PER SESSO E STATO CIVILE. SITUAZIONE AL 31/12/94

Paesi	Femmine (per 100 maschi)	Con prole %	Celibi	% Maschi Coniug.	Altro	% Femmine Nubli	Coniug.	Altro
Marocco	24,2	12,0	52,0	44,5	3,6	26,6	67,2	6,2
Tunisia	17,7	7,8	70,3	25,5	4,4	28,7	65,7	5,6
Africa Medit.	23,6	10,1	57,5	39,1	3,5	24,9	69,5	5,6
Africa	36,2	9,9	54,6	42,3	3,1	41,0	53,8	5,2
Totale dei Paesi	86,3	12,2	52,7	43,6	3,7	43,3	49,8	6,8
di cui: paesi extracom.	78,5	12,1	52,8	43,8	3,4	41,8	52,2	6,1

Fonte: ISTAT, 1996.

Tabella 6
PERMESSI DI SOGGIORNO PER MOTIVO DEL RILASCIO. EVOLUZIONE DAL 1991 AL 1994
(valori percentuali)

Paesi	Lavoro				Famiglia			
	1991	1992	1993	1994	1991	1992	1993	1994
Marocco	90,9	92,7	88,7	84,2	2,4	6,7	10,5	14,5
Tunisia	86,7	91,9	89,4	86,0	2,5	6,7	9,2	12,5
África mediterr.	88,7	90,1	86,8	82,8	3,7	8,4	11,7	15,4
África	87,1	87,5	85,2	81,8	3,6	7,6	10,1	13,1
Totale dei Paesi	63,4	60,0	61,9	60,3	13,3	18,2	18,5	20,3
di cui Paesi extracom.	67,0	63,6	65,7	63,6	12,2	17,6	18,0	20,1
	Studio				Altro			
	1991	1992	1993	1994	1991	1992	1993	1994
Marocco	0,2	0,2	0,2	0,2	6,5	0,5	0,6	1,1
Tunisia	0,4	0,6	0,4	0,4	10,5	0,9	0,7	1,1
Africa mediterranea	0,4	0,4	0,4	0,4	7,3	1,1	1,1	1,4
Africa	0,9	1,2	1,2	1,0	8,4	3,7	3,5	4,1
Totale dei Paesi	2,5	2,9	2,8	2,7	20,8	18,9	16,8	16,8
di cui Paesi extracom	2,3	2,9	2,6	2,5	18,5	15,9	13,7	13,9

Fonte: ISTAT, 1996.

Tabella 7
PERMESSI DI SOGGIORNO PER LAVORO. EVOLUZIONE DAL 1991 AL 1994 (VALORI %)

Paesi	Lavoro dipendente				Lavoro autonomo				Altro ^o			
	1991	1992	1993	1994	1991	1992	1993	1994	1991	1992	1993	1994
Marocco	36,8	70,2	69,9	66,6	2,9	7,6	7,5	7,1	60,3	22,2	22,6	26,3
Tunisia	36,3	83,8	81,7	78,6	1,1	1,2	1,2	1,2	62,6	15,0	17,2	20,2
Africa Mediterr.	38,0	74,6	73,7	71,3	2,8	5,9	5,9	5,8	59,2	19,6	20,4	22,9
Africa	37,3	72,3	71,3	71,0	2,4	5,7	5,7	5,5	60,3	22,0	23,0	23,6
Totale dei Paesi	47,5	76,1	77,8	78,8	6,1	8,1	7,4	7,2	48,2	15,8	14,8	14,1
di cui Paesi extracom.	42,6	75,9	77,8	78,8	5,2	7,1	6,5	6,2	52,2	17,0	15,7	15,0

^o comprende: iscrizioni alle liste di collocamento ed in attesa di definizione di pratica lavorativa.

Fonte: ISTAT, 1996.

e quattro gli anni le autorizzazioni a svolgere una attività autonoma coprono invece una quota modesta (trascurabile per i tunisini) dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro.

Queste radicali trasformazioni sono espressione del progressivo processo di inserimento strutturale e stabile degli immigrati maghrebini regolari (e degli immigrati regolari in generale) nei mercati locali del lavoro e nella società italiana (Istat, 1996, p. 3). Tale connotazione è rafforzata dall'aumento dei permessi rilasciati per motivi familiari, in particolare per ricongiungimenti: da un trascurabile 2,5% del totale alla fine 1991, appena tre anni dopo sono saliti al 14,5% per i marocchini e al 12,5% per i tunisini. Come effetto di questa evoluzione, la percentuale di donne è salita dal 10% al 20% tra i primi e dal 8% al 15% tra i secondi ed alla fine del 1994 la presenza di soggetti con prole raggiunge il 12% tra i marocchini e l'8% circa tra i tunisini.

La distribuzione territoriale dei permessi di soggiorno —al netto di quelli scaduti— evidenzia che i marocchini sono concentrati per poco meno del 60% in sole quattro regioni: la Lombardia, con oltre 14 mila presenze, il Piemonte, l'Emilia-Romagna, entrambe con circa 8.800 presenze, e il Veneto con circa 7.200 presenze (Tab. 8). In termini relativi, l'addensamento è particolarmente forte nella seconda e nella terza: in Piemonte gli immigrati marocchini costituiscono quasi il 30% del totale degli extracomunitari e in Emilia-Romagna circa il 22% (rispetto al 13% a scala nazionale). Nel Veneto la quota si attesta intorno al 17%, mentre in Lombardia è sostanzialmente sullo stesso livello (14%) di quella nazionale.

Tra le altre regioni italiane, la concentrazione relativa di presenze marocchine regolari risulta elevata anche in Umbria (poco meno del 20% del complesso delle presenze extracomunitarie), nelle Marche (circa il 17%) e particolarmente in Calabria (quasi il 40%).

La «specializzazione» territoriale è ancora più evidente per le presenze tunisine: poco meno di un quarto del totale nazionale (6 mila unità circa su 25,4 mila) è accentrato in una

Tabella 8
PERMESSI DI SOGGIORNO PER REGIONE. SITUAZIONE AL 31/12/94

Regione	Marocco	Tunisia	Africa Mediterranea	Africa	Totale	di cui: extracomunitari
Piemonte	8.763	1.107	10.655	14.610	36.156	30.259
Valle d'Aosta	405	136	577	625	1.511	1.114
Lombardia	14.154	4.197	26.180	41.267	125.911	105.824
Trentino Alto Adige	1.716	836	2.734	3.067	17.154	11.344
Veneto	7.332	1.112	8.752	15.345	46.324	41.338
Friuli Venezia Giulia	369	181	633	1.505	25.069	22.713
Liguria	2.300	561	3.365	4.571	19.429	13.941
Emilia Romagna	8.778	3.728	13.411	19.446	45.672	39.745
Toscana	3.887	845	5.480	9.767	44.142	35.959
Umbria	2.018	322	2.519	3.504	13.188	10.912
Marche	1.771	779	2.669	3.687	12.450	11.010
Lazio	4.092	2.902	11.784	24.432	134.848	109.305
Abruzzo	586	222	867	1.310	9.324	8.375
Molise	181	34	219	249	951	865
Campania	2.454	1.302	3.947	6.384	28.432	25.147
Puglia	1.669	748	2.535	4.071	15.226	13.809
Basilicata	396	101	510	542	1.348	1.216
Calabria	2.436	177	2.632	3.104	6.745	6.159
Sicilia	3.146	6.023	9.300	13.572	28.406	26.511
Sardegna	1.361	139	1.549	2.730	7.258	5.657
Centro-Nord	55.585	16.706	88.759	141.826	521.854	433.464
Mezzogiorno	12.229	8.746	21.559	31.962	97.696	87.739
Italia	67.814	25.452	110.318	173.788	619.544	521.203

Fonte: ISTAT, 1996.

sola regione (la Sicilia) e ben il 55% in tre regioni (la Sicilia, la Lombardia e l'Emilia-Romagna). Rispetto al totale degli stranieri extracomunitari l'incidenza relativa di tunisini supera il 20% in Sicilia e raggiunge quasi il 10% in Emilia-Romagna (contro il 5% a livello dell'intero paese).

Rimane esclusa da questa analisi la componente irregolare e clandestina, di cui è estremamente arduo stimare la dimensione. Come è stato in precedenza accennato si può presumere che la sua incidenza nell'immigrazione maghrebina sia ulteriormente cresciuta negli ultimi anni, a fronte del rallentamento della componente stabile e semi-stabile.⁸ Per quello

⁸ Una conseguenza della politica delle sanatorie, infatti, è quella di alimentare aspettative di future ripetizioni del provvedimento. Tale speranza spinge molti immigrati penetrati clandestinamente in Italia, a resistere fino alla successiva regolarizzazione pur vivendo in condizioni estremamente precarie. Nell'inverno del 1995 le aspettative delle migliaia di irregolari maghrebini (e non) presenti in Italia si sono concretizzate: un nuovo decreto legge

che riguarda la sua composizione si può ipotizzare che essa sia ancora più asimmetrica verso il sesso maschile e maggiormente sbilanciata verso le classi giovanili di età attiva; che sia in misura preponderante collocata nell'area informale dell'economia e che «recuperi» rispetto alla componente regolare le attività di lavoro autonomo.

3. L'INSERIMENTO OCCUPAZIONALE DELL'IMMIGRATO MAGHREBINO E IL SUO RUOLO NELL'ECONOMIA LOCALE⁹

Sul piano teorico, l'inserimento occupazionale del migrante nella società di accoglimento può essere «classificato» secondo diverse tipologie: supplementare, complementare, addizionale— competitivo, indipendente, marginale (Màrmora, 1994).

Ma il problema di stabilire quale sia la tipologia prevalente in un dato ambiente economico-sociale è esclusivamente empirico; situazioni di complementarità tra certi gruppi di immigrati e certi gruppi di residenti e situazioni di concorrenzialità tra altri gruppi di immigrati e altri gruppi di residenti possono verificarsi nello stesso momento. Più combinazioni sono dunque possibili e l'impatto «medio», la risultante di queste combinazioni, può essere valutato solo empiricamente (Borjas, 1991).

Nel valutare gli effetti sul mercato del lavoro dell'inserimento occupazionale degli immigrati ed il loro contributo al sistema economico dell'ambiente di ricezione, diversi fattori entrano in campo:

a) la dimensione del fenomeno, ossia l'incidenza che la presenza di immigrati ha nella popolazione e nella forza lavoro locale;

b) le caratteristiche demografiche, economiche, sociali e culturali degli immigrati e la natura dei loro progetti migratori;

c) le caratteristiche produttive, economiche e sociali dell'ambiente di ricezione e le esigenze e le strategie della domanda di lavoro poste in essere dal sistema delle imprese e dalle famiglie.

d) la propensione della popolazione autoctona in età attiva (offerta potenziale) a presentarsi sul mercato del lavoro, la natura e le «esigenze» dell'offerta di lavoro e la disponibilità ad accettare determinati tipi di lavoro e/o determinate condizioni di lavoro.

Per quanto riguarda il punto a) è evidente che finché l'immigrazione resta un fenomeno di scarsa portata, finché non raggiunge una soglia «critica», la sua influenza nell'ambiente economico e sociale di accoglimento rimane marginale.

contenente misure urgenti in materia di immigrazione ha previsto infatti una sorta di sanatoria «mascherata» per gli immigrati che dimostravano di avere o poter ottenere un lavoro regolare e il cui datore di lavoro fosse disponibile a pagare 6 mesi di contributi previdenziali anticipati. Non sono ancora disponibili i dati sull'ammontare degli immigrati che hanno beneficiato della nuova regolarizzazione, ma pare che, nonostante le «onerose» condizioni, molti irregolari ne abbiano beneficiato. L'onerosità deriva dal fatto che benché la legge preveda che i contributi previdenziali anticipati debbano essere versati per il 90% dal datore di lavoro e per il 10% dal lavoratore, in concreto si è affermata la prassi secondo la quale l'immigrato irregolare paga interamente tale quota concludendo, nella migliore delle ipotesi, un contratto di lavoro «simulato» con italiani disposti ad «aiutarlo», al solo scopo di ottenere il permesso di soggiorno.

9 Questo paragrafo riprende parte della comunicazione di O. Barsotti «L'inserimento lavorativo degli immigrati e il loro ruolo nei confronti della forza lavoro autoctona» presentato al Convegno della SIEDS: «Mercato del lavoro e migrazione straniera in Italia», Roma 29-31 maggio 1996, bozza provvisoria, dattiloscritto.

L'intreccio tra i punti b), c) e d) determina il tipo di inserimento lavorativo dell'immigrato e la funzione specifica che esso ha nei confronti della forza lavoro locale. Appare dunque chiaro come il problema di stabilire il ruolo degli immigrati nella società di accoglimento possa trovare soluzione solo sulla base delle evidenze empiriche.

In Italia ormai numerose sono le ricerche sul fenomeno ma la grande maggioranza di esse è stata condotta dal lato dell'offerta (cioè degli immigrati), mentre ancora poche sono le indagini svolte dal lato della domanda di forza lavoro straniera.

E' invece proprio da quest'ultimo versante che l'analisi può offrire elementi decisivi per comprendere più efficacemente le strategie di assorbimento della mano d'opera straniera nei sistemi produttivi e sociali, per valutare i costi e i benefici dell'immigrazione in termini di sottrazione di lavoro ai nativi o invece di creazione di opportunità di impiego aggiuntive, di effetti sui salari locali e sulle condizioni di lavoro, di pressione sulla finanza pubblica, di eventuale ostacolo allo sviluppo di processi produttivi a più elevata intensità di capitale ed a più alti livelli tecnologici.

Percorrendo le varie ricerche, possiamo tentare comunque di disegnare un quadro sommario delle evidenze empiriche e di dare qualche risposta ai problemi segnalati, con particolare riferimento alle due collettività maghrebine.

Innanzitutto occorre distinguere le aree che segnano elevati tassi di disoccupazione (il Mezzogiorno d'Italia) da quelle in cui la disoccupazione è più bassa o addirittura a livello frizionale (Centro Italia e Nord Italia). In secondo luogo occorre intrecciare il fattore territoriale (che sottintende differenti livelli di sviluppo e di modernizzazione) con gli agenti di domanda, cioè con i diversi settori produttivi.

a) Il settore agricolo

Nelle aree del Mezzogiorno e del Centro-Nord dove è diffuso il tipo mediterraneo di agricoltura intensiva, il bisogno di una grande quantità di manodopera al momento della raccolta e della maturazione dei prodotti spinge gli imprenditori agricoli a ricorrere, in larga misura, alla forza lavoro immigrata. Il volume di manodopera può essere rapidamente adattato ai bisogni che, per la stessa natura della produzione, variano molto e in maniera imprevedibile.

Da una indagine diretta condotta nel sud della Toscana (Barsotti, Venturi, 1991) è stato osservato che qualche centinaio di tunisini e di marocchini, nei mesi di Luglio e di Agosto, vive nelle campagne, sugli stessi campi dove lavora durante il giorno per la raccolta di pomodori. E' una immigrazione clandestina e invisibile: «uccelli di passo» che seguono i cicli dell'agricoltura, lasciando la Toscana meridionale per spostarsi in altre zone dove, nei mesi autunnali, inizia la vendemmia e successivamente la raccolta della frutta.

L'inserimento occupazionale della manodopera straniera, in casi simili, può essere di tipo supplementare o addizionale.

E' supplementare se gli immigrati sono assunti regolarmente e pagati almeno ai minimi contrattuali per far fronte alla eccedenza di domanda non coperta dall'assorbimento di tutta la forza lavoro autoctona disponibile a quel tipo di lavoro nell'area.

L'inserimento è invece di natura addizionale se agli immigrati vengono offerti (ed essi accettano) bassi salari e pesanti condizioni di lavoro, tali da scoraggiare la manodopera locale che, seppure disposta ad accettare il tipo di lavoro, ne rifiuta le condizioni di adempi-

mento. In questo caso la strategia imprenditoriale di flessibilizzazione estrema del lavoro pone l'immigrato in competizione indiretta con la forza lavoro nativa, provocando fenomeni di «spiazzamento».

Come si può notare i confini tra i due tipi di inserimento lavorativo sono molto labili e probabilmente nelle diverse zone si assiste ad un mix di entrambi i casi.

Si può comunque ritenere che nelle aree del Centro-Nord sia più frequente l'inserimento di natura supplementare.

Nel Mezzogiorno, invece, il ricorso massiccio ai lavoratori stranieri (e maghrebini in particolare) da parte del settore agricolo, laddove un basso salario è la regola e lo sfruttamento dei locali è forte, darebbe luogo a un ulteriore abbassamento delle condizioni salariali e del lavoro allontanando dall'agricoltura le forze di lavoro locali più giovani che non sarebbero disposte a accettare degli standard assolutamente indecenti, anche quando si tratti di lavori temporanei, per uno stile di vita appena civile (Pugliese, 1990). L'inserimento occupazionale in questo caso sarebbe dunque essenzialmente di natura addizionale.

Ma è stato anche sostenuto (Calvanese, 1991; Calvanese e Pugliese, 1990) che nel Mezzogiorno d'Italia vi sarebbe lavoro nero, irregolare e mal pagato per tutti; al contrario quello che gli stranieri e gli italiani stessi trovano molto raramente è un lavoro regolare, normalmente retribuito. Questo potrebbe spiegare, almeno in parte, il motivo per cui, nonostante l'elevato tasso di disoccupazione esplicita, la competizione ha molto raramente dato luogo a conflitti diretti tra immigrati e lavoratori locali che insisterebbero sulle stesse occupazioni, spesso però in due fasce diverse (inferiore per i primi e «superiore» per secondi) e scarsamente comunicanti (Reyneri, 1996).

b) L'industria e il terziario

Se l'occupazione nelle attività agricole stagionali (ed anche della pesca) è una prerogativa del Mezzogiorno e di alcune aree del Centro, la collocazione nelle attività industriali appare decisamente «un privilegio» delle regioni del Centro-Nord, dove il tessuto industriale è più forte e assai diffusi e dinamici sono i sistemi di piccole e medie imprese nei settori dell'industria leggera.

In diverse aree l'offerta di lavoro è carente perché la struttura della popolazione è invecchiata, il tasso di disoccupazione è basso, le forze di lavoro giovanili evitano lavori che sono ritenuti inaccettabili, anche in rapporto al loro livello di istruzione e di qualificazione professionale, e il fenomeno dell'assorbimento nelle attività industriali di immigrati stranieri ha già raggiunto una dimensione piuttosto ampia e appare molto dinamico.

Le opportunità di lavoro si sono principalmente aperte, in quei settori manifatturieri dove la domanda e l'utilizzazione di manodopera a basso livello di qualificazione è più forte: l'industria conciaria nel Veneto e in Toscana (Palchetti, 1991; Barsotti, Venturi, 1991), le fonderie, le industrie meccaniche, chimiche, tessili, della ceramica, delle resine, delle calzature, di trasformazione di prodotti agricoli in Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto e Marche (Bruni, 1994; Vicarelli, 1991; Mauri, Breveglieri, 1993; Fornasiero, 1993; Reginato, 1990; Cortese, Moretti, 1989; Campus, 1992), l'attività della lavorazione del marmo, i cantieri navali in Toscana (Barsotti, Venturi 1991). La crescente domanda di forza lavoro immigrata da parte dell'industria manifatturiera —oltre che dell'edilizia, la quale

però riguarda l'intero territorio nazionale— nell'Italia settentrionale e centrale ha causato movimenti migratori interni di lavoratori stranieri dal Sud al Nord del paese.

E' importante notare che il processo sta subendo rilevanti mutamenti. Il fondamentale aspetto di questi cambiamenti è lo slittamento da forme implicite di occupazione (self-employment) a forme esplicite. Negli ultimi anni gli immigrati stranieri hanno trovato impiego in misura crescente nel mercato del lavoro ufficiale. Tuttavia, questo riguarda solo gli immigrati che hanno un regolare permesso di soggiorno. Gli altri, particolarmente i nuovi arrivati, quelli giunti in Italia dopo la scadenza del termine fissato dalla legge 930/90, sono inevitabilmente assorbiti nella già vasta area dell'economia sommersa. In una recente indagine, condotta su un campione di immigrati marocchini in alcune zone dell'Italia Centrale è emerso che su 100 marocchini che svolgevano attività alle dipendenze di un datore di lavoro privi di contratto ben 3/4 erano giunti in Italia dopo il 1990 e poco meno di un quarto tra il 1985 e il 1990. Quindi solo la manodopera immigrata da epoche più remote (precedentemente al 1985) era riuscita ad emergere dall'area della irregolarità e a collocarsi nelle attività formali dell'economia locale (Barsotti, 1994). Un fenomeno analogo sembra avvenire nel territorio padovano, dove l'immigrazione « si muoverebbe lungo un asse sociale che va dai settori produttivi marginali ed informali, poco istituzionalizzati e scarsamente connettivi delle 'parti' della nostra socialità, verso i settori forti, tradizionalmente integrati nella struttura sociale ed elementi attivi determinanti della stessa» (Mauri, Breveglieri, 1993, pag.97).

Vale la pena a questo punto soffermarci su due ricerche che sono state condotte sul versante della domanda in due aree dell'Italia centro-settentrionale: il Valdarno inferiore in Toscana (Taliani, Barsotti e altri, 1994) e la provincia di Bologna (Bruni, 1994). Le ricerche hanno seguito un percorso di indagine analogo ed hanno utilizzato strumenti di rilevazione simili¹⁰. Le notizie desunte da colloqui con testimoni privilegiati (sindacati, associazioni imprenditoriali e di categoria, amministratori locali), i dati raccolti direttamente presso un campione di imprese che hanno assunto lavoratori extra comunitari (in netta prevalenza marocchini e senegalesi), il raccordo dei dati sugli avviamenti al lavoro con quelli sui licenziamenti hanno fornito un complesso di informazioni in grado di delineare con chiarezza il tipo di inserimento occupazionale del migrante e la sua funzione all'interno dei processi produttivi.

Lo studio sviluppato nell'area del Valdarno inferiore ha coinvolto un solo settore produttivo, quello conciario. Il Valdarno inferiore è in effetti un vero e proprio distretto industriale a monocultura produttiva.

Gli aspetti più importanti che l'analisi ha evidenziato possono riassumersi nei seguenti:

a) negli ultimi quattro anni (dal 1 gennaio 1990 al 30 giugno 1994) il rapporto tra gli avviamenti di manodopera marocchina (e senegalese) nel settore conciario e quelli di forza lavoro italiana è stato di 1 a 13. Questo rapporto sale però da 1 a 3,5 per quanto riguarda gli avviamenti di manodopera non qualificata (manovale in genere e manovale comune).

b) I rapporti di lavoro della manodopera straniera oltre che riguardare quasi esclusivamente le qualifiche più basse appaiono anche più precari di quelli stipulati con la forza

¹⁰ L'indagine nel Valdarno inferiore è stata condotta per conto della Regione Toscana ed ha utilizzato - con opportuni adattamenti - il questionario rivolto ai datori di lavoro sperimentato precedentemente nell'indagine bolognese.

lavoro italiana rispetto sia alla durata media del rapporto (molto più breve), sia alla mobilità in entrata e in uscita (molto più alta).

c) La ragione principale addotta dalla grande maggioranza degli imprenditori conciarci intervistati (circa 2/3) per spiegare il ricorso ai lavoratori extra comunitari è stata la carenza di manodopera locale.

d) nonostante la crescente propensione ad assorbire forza lavoro straniera, il confronto di trimestre in trimestre tra il rapporto assunzioni/licenziamenti di lavoratori stranieri ed il rapporto assunzioni/licenziamenti di lavoratori italiani, indica un andamento occupazionale nel quadriennio considerato tendenzialmente più favorevole per la manodopera italiana.

In base a queste rapide, quanto schematiche considerazioni, possiamo concludere che nel settore e nell'area considerata, sul piano congiunturale, non sembra si possano rintracciare evidenti fenomeni di concorrenza tra forza lavoro autoctona e forza lavoro immigrata. Quest'ultima appare piuttosto complementare (solo eccezionalmente addizionale) e potremmo dire che funge da ammortizzatore occupazionale: nei momenti di espansione della produzione il ricorso ai lavoratori stranieri attenuerebbe le strozzature che il ciclo produttivo potrebbe subire per le carenze di offerta; nelle fasi di recessione concorrerebbe a ridurre le tensioni sociali sul mercato del lavoro, subendo relativamente di più fenomeni temporanei di espulsione dalle attività produttive.

Interessanti analogie con quanto fin qui esposto si incontrano nei risultati della ricerca condotta su un campione di imprese (197) nella provincia di Bologna.

Anche qui il i lavoratori extra comunitari (in prevalenza marocchini, tunisini e senegalesi) svolgono prevalentemente lavori di bassa qualifica (l'80% è operaio generico), di natura precaria (i contratti di formazione lavoro e i contratti a tempo determinato sono decisamente più diffusi che tra i lavoratori italiani delle stesse ditte: 38% contro 14%); presentano una elevata mobilità in entrata e in uscita. Anche qui la causa principale di assunzione di lavoratori extra comunitari viene individuata nella carenza di offerta autoctona (poco meno del 65% degli imprenditori intervistati ha denunciato tale situazione nel settore produttivo in cui opera) e la caratteristica principale dell'offerta di lavoro straniera è la sua disponibilità a ricoprire qualunque mansione o comunque a ricoprire quelle a bassa qualifica (Pinto, 1994).

I risultati di questi due «saggi» territoriali possono considerarsi emblematici della stragrande maggioranza delle aree del Centro-Nord del paese. La forza lavoro straniera è normalmente complementare e solo eccezionalmente addizionale (quando i lavoratori immigrati accettano condizioni di lavoro che sarebbero normalmente respinte dai lavoratori autoctoni). Naturalmente, nella misura in cui i lavoratori immigrati sono assorbiti nel comparto della economia sotterranea, resta da verificare se essi rallentano le modificazioni dei processi produttivi; se alimentano lo slittamento di capitali verso i settori informali della economia; se ne favoriscono l'ampliamento e producono un abbassamento dei livelli tecnologici o comunque ne ostacolano l'innalzamento (Dell' Aringa e Neri, 1987; Furcht, 1989; Venturini, 1990).

Il «dosaggio» tra i diversi tipi di inserimento occupazionale dei lavoratori extra comunitari cambia quando dal Centro-Nord si passa al Mezzogiorno d'Italia.

Nel contesto di una struttura industriale molto debole e di un settore terziario formato, in larga misura, da attività marginali, i lavoratori extra comunitari sono coinvolti in lavori ancor più dequalificati, precari e socialmente poco apprezzati (edilizia, piccolo commercio, attività di ristorazione); ma quando c'è una seria carenza di posti di lavoro, anche tali

occupazioni possono diventare desiderabili per i lavoratori locali. Perciò tende ad assumere maggior rilevanza l'inserimento di tipo addizionale (i troppo bassi salari o le condizioni di lavoro eccezionalmente pesanti allontanano i lavoratori autoctoni) e perde importanza l'inserimento di tipo complementare.

In conclusione si può ritenere che l'immigrazione maghrebina (e l'immigrazione straniera in genere) giochi un ruolo sostanzialmente positivo nel mercato del lavoro e rappresenti una risorsa economica aggiuntiva per l'ambiente di accoglimento. La ricerca condotta nella fascia costiera centro meridionale della Toscana già richiamata (Barsotti, 1994) ha messo in luce come l'immigrato marocchino produca plusvalore e reimmetta la maggior parte del reddito da lavoro nell'economia locale, sotto forma di spese per consumi o di risparmio.

Ma l'immigrato può essere considerato una risorsa anche per il paese di origine?

4. L'IMMIGRATO COME RISORSA PER IL PAESE DI ORIGINE

a) I trasferimenti finanziari

E' indubbio che i migranti siano «vettori» di trasferimenti potenzialmente importanti per lo sviluppo economico e sociale del paese d'origine.

Il tipo di trasferimento più conosciuto ed immediatamente percepibile (malgrado l'insufficienza e l'imperfezione dei dati disponibili) è l'invio periodico di denaro alla famiglia rimasta nel paese d'origine che rappresenta uno degli obiettivi prevalenti delle strategie migratorie della maggior parte gli immigrati.

Le rimesse delle comunità maghrebine (tunisini e marocchini) in Italia hanno assunto negli ultimi 10 anni un ruolo sempre più rilevante per i paesi d'origine. Benché questi movimenti non siano valutabili a partire dalla bilancia dei pagamenti italiana, secondo i dati della Banca Centrale di Tunisia e dell'Ufficio dei Cambi del Marocco, i trasferimenti finanziari dall'Italia hanno registrato a partire dal 1986 (anno della prima regolarizzazione) un forte aumento (vedi Tab. 9 e Tab. 10).

Per avere un'idea delle dimensioni di questi trasferimenti è possibile tentare di valutarne l'importanza in rapporto al livello delle retribuzioni minime garantite nei due paesi. Prendendo per buona la cifra di circa 45.000 presenze tunisine in Italia alla fine del 1993 e considerando che i permessi di soggiorno per lavoro rappresentavano oltre l'80% del totale, si può stimare che ogni immigrato avrebbe inviato in media nello stesso anno più di 2200 dinari, cioè circa 190 dinari al mese. Una cifra che andrebbe ben oltre il salario minimo garantito mensile¹¹ in Tunisia. Trasformata in lire italiane, equivarrebbe a circa 3.7 milioni annuali, ovvero a più di 300 mila lire al mese. E' una cifra considerevole, soprattutto se si tiene conto che, tra il 1991 e il 1994, la lira si è svalutata rispetto al dinaro di oltre il 20%. Si tratta chiaramente di stime grossolane ma tuttavia indicative della rilevanza del fenomeno¹².

11 Lo SMIG (Salario Minimo Industriale Garantito) nel 1992 era pari a circa 135 dinari mensili.

12 La BCT, infatti, nella voce redditi da lavoro inserisce anche una stima delle rimesse effettuate in beni materiali, essenzialmente automobili importate in franchigia.

Tabella 9
EVOLUZIONE DELLE RIMESSE TUNISINE PER PAESE DI PROVENIENZA

Anno	Francia	Italia	Germania	Libia	P.arabi*	TOTALE
1979	72,8	0,8	15,0	17,2	1,0	136,4
1980	83,0	1,1	16,2	10,7	2,3	122,7
1987	260,0	24,7	48,3	1,5	25,1	403,0
1988	271,2	35,7	66,9	3,2	32,2	466,6
1989	263,9	25,6	64,0	5,3	33,8	463,0
1990	281,3	48,8	76,2	12,8	26,2	525,7
1991	271,8	74,3	61,0	16,0	26,0	526,9
1992	257,5	70,1	66,7	17,9	24,6	508,0
1993	309,9	82,3	72,8	14,9	31,1	599,5

*paesi arabi esclusa Libia (i.p. Kuwait, E.A.U, Bahrein, Qatar e Arabia Saudita)
(valori correnti in milioni di dinari tunisini)
1 dinaro = ca. £. 1750 (1994)

Fonte: Banque Centrale de Tunisie, *Balance des paiements de la Tunisie*, annate varie.

Tabella 10
EVOLUZIONE DELLE RIMESSE MAROCCHINE PER PAESE DI PROVENIENZA

Anno	Francia	Italia	Germania	Belgio	Paesi Bassi	TOTALE
1978	2.060	3	232	289	503	3.176
1979	2.523	3	245	306	498	3.696
1980	2.749	14	279	368	552	4.148
1981	3.763	21	275	409	453	5.242
1982	3.641	14	257	386	395	5.114
1983	4.333	49	399	512	570	6.515
1984	5.132	65	443	596	623	7.680
1985	6.380	76	576	680	880	9.732
1986	8.786	80	732	869	1074	12.730
1987	9.278	111	698	896	1028	13.268
1988	6.887	91	588	889	908	10.700
1989	7.524	158	572	799	853	11.344
1990	10.944	444	873	1196	1513	16.537
1991	10.941	847	846	1196	1515	17.328
1992	11.909	805	988	1270	1725	18.530
1993	11.486	879	980	1338	1421	18.216

(valori correnti in milioni di dirhams marocchini)
1 dirhams = ca. 170 Lira (1993)

Fonte: Office des changes du Maroc (OCM), in E. Butzbach, 1995, p. 148.

Nel caso del Marocco, un analogo calcolo evidenzia che nel 1993 mediamente un immigrato avrebbe inviato una somma pari a circa 10.500 dirhams, vale a dire poco più di 1.800.000 lire, ossia 150.000 lire al mese. Il dato, che tra l'altro sembra confermare i risultati dell'indagine condotta nel 1992 sulla comunità marocchina della Toscana occidentale (Barsotti, 1994), mostrerebbe una propensione ad effettuare rimesse nettamente inferiore rispetto agli immigrati tunisini.¹³

Dall'indagine condotta Toscana occidentale, tra le altre acquisizioni, è stata confermata, pur nell'estrema contraddittorietà del processo di integrazione, la forza e la persistenza dei legami con la famiglia rimasta nel paese d'origine.

Gli immigrati che hanno acquisito un livello di reddito relativamente più elevato, benché siano quelli che mediamente manifestano una maggior propensione a stabilizzarsi e che probabilmente si trovano in una fase più avanzata del processo di integrazione, non sembrano tuttavia aver affatto allentato i legami con il paese d'origine: quasi 1/3 di questi invia infatti oltre mezzo milione al mese alla famiglia in Marocco (Tab. 11).

Tabella 11
DISTRIBUZIONE DEGLI IMMIGRATI MAROCCHINI PER CLASSI DI REDDITO MENSILE E CLASSI DI AMMONTARE DELLE RIMESSE (valori percentuali)

Classe di ammontare di rimesse (migliaia di lire)	Classe di reddito (migliaia di lire)			
	Fino a 750	751-1000	oltre 1000	Totale
Fino a 100	12,9	-	-	3,9
101-200	39,2	30,7	16,2	25,1
201-300	17,5	15,4	25,5	21,6
301-400	17,3	38,6	11,7	17,8
401-500	13,1	7,6	18,5	15,2
501-600	-	7,7	28,1	16,4
Totale	100	100	100	100

Fonte: Barsotti, 1994, p. 107.

b) Trasferimenti «sotterranei» e circuiti paralleli

I dati sulle rimesse ai quali finora è stato fatto riferimento provengono da fonti ufficiali e danno conto pertanto solo dei trasferimenti che gli emigrati effettuano direttamente alle loro famiglie, attraverso il sistema postale o quello bancario.

In realtà, «l'ampiezza degli investimenti nel settore immobiliare, la pressione esercitata sul suolo ed altri indicatori mostrano concretamente che i redditi ufficiali della migrazione,

¹³ Bisogna tuttavia considerare che mentre nelle cifre della BCT viene compresa anche una stima delle rimesse *in natura*, ovvero dei beni materiali rimpatriati al momento del ritorno in patria, l'OCM considera solo le rimesse in valuta.

quelli che transitano per i canali istituzionali, non possono, da soli, rendere conto della circolazione reale dei fondi che provengono dall'estero» (Simon, 1990, p. 26). E' indubbio pertanto il funzionamento di circuiti paralleli a quelli ufficiali, definiti anche «sotterranei», nel trasferimento di redditi dal paese di immigrazione a quello di origine. Secondo alcune stime (Simon, G., 1990) la parte non ufficiale o non contabilizzata delle rimesse corrisponderebbe, per il Marocco al 10% delle rimesse ufficiali, per la Tunisia al 30% e per l'Algeria a più del 50%.

Questa economia parallela, che non rientra comunque del tutto nella sfera informale, si appoggia su due pilastri: il sistema della compensazione e i flussi di merci.

La *compensazione*, come è noto, si esercita soprattutto nei paesi soggetti ad uno stretto controllo del tasso di cambio, in cui cioè i cittadini non possono disporre che di un ammontare limitato di valuta. Attraverso questo sistema i maghrebini che hanno bisogno di moneta estera si rivolgono a compatrioti emigrati che mettono a loro disposizione, nel paese straniero, la somma richiesta. In cambio essi devono versare, alle famiglie di quegli emigrati, l'equivalente in dirhams, a cui spesso si aggiunge un tasso di interesse assai elevato.

Quando si parla di *flussi di merci* si fa invece riferimento a due fenomeni: il cosiddetto *commercio con la valigia* e l'acquisto e rivendita di autovetture.

Portare regali e ogni tipo di merce alla famiglia e agli amici al momento del ritorno in patria è una tradizione che ha sempre caratterizzato le migrazioni internazionali. In Marocco, Tunisia e Algeria questa tradizione sembra aver preso le forme di un vero e proprio *sistema di distribuzione commerciale* (Simon, 1990; Berrada, 1990), organizzato in una efficiente rete di punti di vendita. Esso si svolge essenzialmente per mezzo dell'invio di pacchi postali e attraverso frequenti spostamenti tra il paese d'origine e i paesi europei, dove vengono acquistati i beni di consumo da rivendere in patria, dopo averli importati in franchigia¹⁴, appunto nella *valigia*, come beni per uso personale.¹⁵ Acquistare vetture in Europa per poi rivenderle in patria è invece una prassi relativamente più recente, ma che per certi paesi ha assunto proporzioni molto rilevanti¹⁶.

c) Trasferimenti socio-culturali

Trasformazioni meno visibili e quantificabili ma non per questo meno profonde ed incidenti sono quelle che l'evento migratorio, attraverso un processo lento ma continuo, determina nei sistemi sociale e culturale del paese di origine.

14 Esistono dei limiti di valore annuali per l'importazione di merci per uso personale in franchigia (per la Tunisia 1000 dinari, cioè poco più di 1 milione e mezzo), ma esistono molteplici metodi per eluderlo, specie nei periodi estivi quando il gran numero di emigrati di ritorno rende impossibili capillari controlli alla dogana. Ovviamente solo le merci dichiarate (o scoperte) risulteranno nella contabilità della bilancia dei pagamenti.

15 Per la Tunisia, valutazioni (Barsotti, Toigo, 1995) compiute a partire dalle cifre della BCT permettono di stimare la quota delle rimesse in natura provenienti dall'Italia pari a oltre il 50% del totale. Per il Marocco, è probabile che il fenomeno abbia un'estensione del tutto analoga (Berrada, 1990), per quanto non sia possibile stimarne l'ammontare.

16 In Algeria, per esempio, dal 1983 al 1991 sono stati introdotti 391 mila veicoli dagli emigrati di ritorno. Addirittura la Società Nazionale di Costruzione Meccanica, che ha il monopolio della commercializzazione delle autovetture, a partire dai primi anni '80 ha interrotto tutte le importazioni di auto da turismo, la cui domanda è ormai integralmente soddisfatta dalle vetture degli emigrati (Butzbach, 1995).

Attore principale di questo processo è il soggetto migrante che in virtù dell'esperienza di pratiche quotidiane, abitudini culturali, stili e modi di vita diversi dal proprio diventa veicolo di trasferimento di risorse anche immateriali nell'ambiente dal quale proviene.

La considerazione dei possibili effetti di tale processo sul piano dello sviluppo sociale ed economico dei paesi di provenienza è evidentemente di una certa complessità e può essere tentata soltanto mantenendo distinti due diversi piani.

Da un lato, infatti, è innegabile il contributo positivo che può essere apportato dal contatto con alcuni valori essenziali quali la pratica agli «istituti» della democrazia (l'associazionismo, il sindacato, i partiti politici, etc.), l'uguaglianza dei diritti tra i sessi e l'emancipazione della condizione femminile, l'universalità del diritto al lavoro, all'istruzione, alla salute e dai possibili trasferimenti di professionalità e di conoscenze tecniche, di capacità manageriali e di organizzazione (OCDE, 1995).

Dall'altro non si possono però trascurare le conseguenze che l'evento migratorio provoca sugli stili di vita e di consumo delle popolazioni determinando l'affermazione paradossale di un modello di consumo tipicamente occidentale in una società dove spesso non sono ancora soddisfatti i bisogni più elementari.

E' questo un elemento più volte espresso con preoccupazione da studiosi marocchini (G.E.R.A., 1992) e tunisini (Alouane, 1979) che segnalano una 'monetarizzazione' crescente della vita di relazione, l'attivarsi di rapporti nuovi in seno alle collettività e il connesso rischio di un impoverimento collettivo con tutte le implicazioni che tra l'altro ciò può avere sulla crescita della pressione migratoria.

d) Risorse dell'emigrazione e sviluppo dei paesi di origine

Dall'insieme di queste osservazioni emerge che gli immigrati investono il proprio risparmio in patria ed effettuano regolarmente rimesse (per cifre non trascurabili specialmente in termini di potere di acquisto della moneta del paese di origine); da ciò si può essere portati a considerare l'immigrato come una indubbia risorsa per il paese di origine.

Per comprendere però l'esatta natura di questa risorsa è necessario cercare di valutare e confrontare i costi e i benefici dell'evento migratorio, l'effetto che le rimesse hanno sulla composizione dei consumi delle famiglie di origine e il loro impatto sulla struttura economica e produttiva.

A livello macro economico è innegabile che i trasferimenti finanziari operati dai lavoratori emigrati rappresentino una risorsa vitale per il mantenimento degli equilibri finanziari dei paesi del Maghreb.

Il Marocco nel periodo 1971-90 ha finanziato con le rimesse in media più del 70% del deficit commerciale, addirittura oltrepassando il 100% tra il 1986 e il 1988 (Belguendouz, 1992). Se si considerano poi due prodotti strategici per il Marocco, il grano e il petrolio, essenziali per soddisfare i bisogni alimentari e quelli energetici, si può constatare che dal 1980 al 1990 le somme complessivamente rimpatriate hanno rappresentato in media il 117.4% di quelle necessarie per le importazioni di questi due prodotti, con una punta massima nel 1986 (209.6%) (Belguendouz, 1992). Per la Tunisia, allo stesso modo, le rimesse rappresentano la seconda voce attiva, dopo il turismo, della bilancia dei pagamenti e il tasso di copertura del deficit ha oscillato negli ultimi 15 anni tra il 25% e il 50% (Barsotti, Toigo, 1995).

Per entrambi i paesi, in una situazione di crescente deterioramento finanziario i flussi di valuta pregiata prodotti dagli emigrati sono stati determinanti come garanzia per la concessione di nuovi prestiti internazionali (Garson, 1994)

Tabella 12
RIPARTIZIONE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA DEI PROGETTI DEGLI EMIGRATI FINANZIATI DALLA BANQUE CENTRALE POPULAIRE (1988)

Settori	Progetti	%
Immobiliare	4.393	93,7
Agricoltura	150	3,2
Commercio	117	2,5
Trasporti	23	0,5
Pesca	3	0,1
TOTALE	4.686	100,0

Fonte: Banque Centrale Populaire (1992).

Tabella 13
PRINCIPALI UTILIZZAZIONI DEI FONDI GUADAGNATI ALL'ESTERO DAGLI EMIGRATI RITORNATI IN TUNISIA DEFINITIVAMENTE TRA IL 1976 E IL 1986

Tipo di spesa	%
Acquisto alloggio	24,1
Spese correnti	14,0
Mezzi di trasporto	8,1
Matrimonio dell'emigrato	7,1
Acquisto auto uso personale	5,7
Risparmio	5,2
Attrezzature agricole	4,3
Rinnovo dell'alloggio	3,9
Altro	3,8
Mobilio	3,8
Locali commerciali	3,3
Terreni agricoli	3,1
Altre spese di consumo	3,0
Elettrodomestici	2,5
Terreno per costruzione	2,4
Attrezzature industriali	1,8
Oro	1,8
Bestiame	1,3

Fonte: Inchiesta OTE/LA 1987, citata in Touiti Ben Hamida, 1995, p. 377.

Una volta convertito in moneta nazionale il risparmio degli emigrati non sembra tuttavia essere impiegato in modi molto produttivi; dall'analisi dei settori di investimento emerge infatti per il Marocco come per la Tunisia (Tabelle 12 e 13) una forte tendenza dei lavoratori residenti all'estero ad effettuare investimenti nel settore immobiliare.

Gli emigrati sono infatti generalmente molto restii ad investire in attività o in settori che non conoscono a fondo e dei quali non hanno esperienza. «La paura di non sapersi destreggiare nella gestione dei propri affari è un serio handicap psicologico: la mentalità e il livello di istruzione, spesso non molto elevato, non consentono loro di andare oltre le proprie esperienze e quelle di coloro che più sono vicini» (G.E.R.A., 1992, p. 95). A conferma di ciò basti pensare che accade di frequente che le nuove abitazioni, anche se inutilizzate, non vengano neppure concesse in locazione: in molti casi l'alloggio, specie se acquistato in una zona diversa da quella di origine, rimane chiuso nell'attesa di un'occupazione o di un ritorno indeterminati (Ait Hamza, 1993). La costruzione di una nuova abitazione o l'allungamento di quella già esistente, oltre a rappresentare un modo di «mettersi al riparo» dalla crisi generale che attraversa il contesto nazionale come quello internazionale, riveste comunque anche un altissimo valore simbolico. Il significato ostentatorio e prestigioso di questo tipo di investimento è indubbio: essere proprietario della propria casa o averla addirittura costruita è un modo molto visibile di dimostrare a sé e agli altri la concreta realizzazione dei progetti che erano stati alla base della decisione di emigrare.

Il secondo settore, in ordine di importanza, a risentire fortemente degli effetti delle rimesse è quello del commercio che rappresenta, sia il tipo di attività nella quale gli emigrati scelgono più frequentemente di impiegare i loro guadagni, sia uno degli ambiti che più risente degli effetti benefici dovuti all'aumento dei consumi sul mercato locale.

A questo proposito alcuni studiosi del fenomeno (Ait Hamza, 1993) hanno rilevato che il miglioramento nel tenore di vita dei nuclei familiari con almeno un membro emigrato all'estero si riflette in un aumento delle spese correnti e dei consumi, con un effetto benefico sulle attività commerciali. Al tempo stesso però questa massa monetaria —che tra l'altro genera processi inflazionistici danneggiando il potere di acquisto delle famiglie dei non emigrati— è diretta prevalentemente all'acquisto di beni di consumo importati: automobili, motocicli, televisori, lavatrici, oggetti in plastica, etc. La diffusione di questi nuovi bisogni tra tutta la popolazione richiede nuove importazioni ed assorbe parte degli effetti benefici delle stesse rimesse sulla bilancia dei pagamenti.

Gli investimenti nel settore industriale sono invece rari sia tra gli emigrati marocchini, sia tra quelli tunisini. Da un'indagine effettuata nel sud del Marocco dal Ministero della Pianificazione nel 1985 (Ait Hamza, 1993) è emerso che gli investimenti nell'artigianato, nell'industria meccanica e in altri tipi di industria rappresenterebbero soltanto lo 0.1% degli investimenti totali in ambiente rurale e il 2.4% in ambiente urbano.

Le ragioni del debole impatto delle rimesse su questo settore sono molteplici. In primo luogo gli investimenti in attività industriali richiedono somme di denaro superiori a quelle di cui può disporre il singolo lavoratore emigrato all'estero. Si tratta inoltre di un settore che richiede particolari competenze tecniche che non sempre si ritrovano nel migrante medio (Ait Hamza, 1993). A ciò si devono poi aggiungere le lentezze e le carenze dell'amministrazione pubblica nell'erogazione dei servizi necessari per la gestione a distanza di questo particolare tipo di investimento.

Per quello che riguarda infine gli investimenti agricoli si rileva sia per la Tunisia sia per

il Marocco che soltanto eccezionalmente le rimesse vengono utilizzate per l'acquisto di bestiame, l'utilizzazione di concimi, la messa a dimora di alberi da frutta o l'acquisto di materiale agricolo. Più spesso si verifica invece un utilizzo di tali fondi per l'acquisizione o l'estensione di una proprietà agricola; tale operazione sembra però rispondere più all'esigenza del migrante di affermare ancora una volta in seno alla comunità il cambiamento di status conseguente alla migrazione, che alla volontà di effettuare un investimento produttivo. Questa corsa all'acquisto delle terre ha addirittura provocato in alcune regioni del Marocco una rapida crescita dei prezzi dei terreni agricoli (Ait Hamza, 1993). Non potendo poi provvedere di persona alla cura delle colture l'emigrato ricorre di frequente all'aiuto di parenti o di terzi che non devono però preoccuparsi di apportare dei miglioramenti ma soltanto di evitare un deterioramento del terreno (Ait Hamza, 1993)¹⁷.

e) Conclusioni

L'ammontare delle risorse complessivamente prodotte dai migranti di tutto il mondo è stato stimato, nel 1989, pari a oltre 65 miliardi di dollari, una cifra cioè nettamente superiore ai fondi stanziati nello stesso anno per la cooperazione allo sviluppo (48 miliardi di dollari) (Stanton Russel, Teitelbaum, 1992). Dati più recenti confermano le dimensioni del fenomeno: attualmente la cifra sarebbe circa 75 miliardi di dollari (Oberge, 1995, p. 365).

Le rimesse rappresentano pertanto una risorsa in grado di fornire —se opportunamente orientata e valorizzata— un contributo essenziale per lo sviluppo economico dei paesi di origine.

Per quello che riguarda i paesi del Maghreb tuttavia le potenzialità di questa ricchezza non sembrano essere ancora sufficientemente sfruttate: ad alcuni innegabili effetti positivi sul piano degli equilibri macro-economici —che rischiano oltretutto talvolta di occultare carenze strutturali del sistema economico-produttivo— non si accompagna infatti una sufficiente valorizzazione del risparmio su scala locale.

L'utilizzo delle rimesse non è tale cioè da dar luogo a processi di sviluppo autosostenuti e propulsivi nei luoghi di origine degli emigrati ma si traduce spesso in investimenti aventi soprattutto un valore ostentatorio e rassicurante

Non solo: la scelta di località privilegiate per l'utilizzazione di questa massa monetaria (in larga prevalenza centri urbani già sviluppati) pone il problema della redistribuzione dei redditi provenienti dall'emigrazione all'interno del paese e tra i diversi agenti economici. In effetti, le zone che, almeno fino ad oggi, hanno generato grandi flussi migratori in direzione dell'estero sono zone economicamente marginali; esse avrebbero perciò una grande necessità di usufruire di questo risparmio. Ma è proprio a causa della loro povertà che queste regioni offrono poche strutture di accoglienza per eventuali investimenti da parte degli emigrati che preferiscono perciò orientarsi verso regioni più sviluppate.

Questa situazione non fa che accentuare la realtà di uno sviluppo regionale squilibrato: le regioni più povere diventano sempre più povere, in ragione anche dell'emigrazione della forza lavoro attiva, e quelle più ricche si arricchiscono ulteriormente.

¹⁷ Le conseguenze globali dell'emigrazione sull'ambiente rurale non si limitano tuttavia, come è evidente, ai soli aspetti qui analizzati. La questione è in effetti ben più complessa e sarà oggetto di una trattazione specifica nel paragrafo successivo.

Le rimesse e in generale i trasferimenti che gli emigrati effettuano nel loro paese di origine rappresentano in sostanza risorse già disponibili (in una misura, come è stato sottolineato, finanziariamente superiore a quella degli stessi aiuti allo sviluppo) che, se opportunamente orientate e canalizzate possono rappresentare uno strumento prezioso, probabilmente non ancora sufficientemente sfruttato, per la politica di cooperazione allo sviluppo.

5. POLITICHE MIGRATORIE E COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Nonostante le potenzialità descritte nei paragrafi precedenti, le autorità e le forze politiche sia dei paesi di destinazione, sia di quelli di origine non hanno ancora colto l'importanza di considerare l'immigrato come risorsa per lo sviluppo del paese di origine.

Un recente incontro organizzato dal Centre de Développement dell'OCDE¹⁸ ha evidenziato che l'azione dei migranti per lo sviluppo del loro paese, tranne che in qualche caso eccezionale, non soltanto non è riconosciuta, ma viene addirittura ostacolata da perversi meccanismi burocratici.

I *paesi d'origine*, in generale, sembrano spesso interessati ai loro cittadini all'estero solo in quanto fonte di valuta pregiata, arrivando a considerarli delle vere e proprie *vacche da mungere*, per riprendere una definizione spesso usata dagli studiosi di questi paesi critici verso la politica migratoria nazionale. La rigidità e la sottovalutazione del tasso di cambio, un sistema di tassazione che talvolta rasenta la vessazione, l'arbitrarietà dei controlli doganali, la corruzione, sono tutti fattori che contribuiscono a scoraggiare la propensione dell'immigrato ad investire i guadagni in patria. C'è da sottolineare, inoltre, una diffusa e malcelata diffidenza nelle autorità di molti paesi verso i propri emigrati, visti come potenziali minacce «politiche» al potere costituito per l'abitudine alle pratiche democratiche e sindacali acquisite nei paesi occidentali.

I *paesi d'arrivo* sono condizionati in generale da un'immagine unidimensionale dell'immigrato, da un quadro di riferimento limitato alle problematiche dell'ingresso e del soggiorno o a quelle dell'integrazione. Predomina ovunque una visione dell'immigrazione quale fonte di problemi, risolvibili in parte con misure di polizia, in parte con misure d'assistenza sociale, quasi sempre dettate dall'emergenza. La sola forma di sostegno agli investimenti degli immigrati nel loro paese praticata dai paesi europei d'immigrazione è stata quella, rivelatasi fallimentare, delle politiche di incitazione al ritorno adottate a partire dalla crisi petrolifera degli anni '70. Tranne che in casi veramente eccezionali e recenti —come quello del Canada, o meglio del Quebec (Icard, 1995)— nessun paese ha mai stabilito un reale e coerente legame tra politica migratoria e cooperazione allo sviluppo.

Per i paesi di immigrazione la possibilità di valorizzare l'immigrato come attore della cooperazione allo sviluppo resta condizionata dal suo livello di integrazione economica e sociale. Solo in quanto sia inserito regolarmente nel mercato del lavoro e, più in generale, nella società di arrivo l'immigrato può divenire un agente di sviluppo per il paese di origine. Se lavora regolarmente e in maniera stabile, infatti, egli può risparmiare, inviare denaro alla famiglia e soprattutto può progettare il proprio futuro. Perché le risorse che egli produce

¹⁸ *La contribution des immigrants au développement de leur pays d'origine*, Centre de Développement, Paris, 24-25 janvier 1995.

siano valorizzate occorre mettere l'immigrato in condizione di esprimere le sue esigenze, le sue aspirazioni, le sue attese e i suoi progetti (Barsotti, 1994).

La garanzia più efficace del successo di un progetto migratorio è che l'immigrato si impegni direttamente, finanziandolo in parte con il proprio risparmio e che ne sia il principale artefice ed attore. Gli interventi «esterni», dunque, non devono solamente accordare dei finanziamenti integrativi, ma piuttosto offrire dei servizi reali alle attività produttive o alla valorizzazione delle risorse umane, in termini di formazione professionale, manageriale e imprenditoriale, di tecnologie appropriate, di ricerche di mercato, di consulenze tecniche e giuridiche.

Questi servizi potrebbero essere previsti nel quadro di accordi realizzati dalle Amministrazioni locali (Regioni, Governatorati, Province, Comuni) nel paese di origine degli immigrati e nel paese di accoglimento, utilizzando le relazioni già esistenti stabilite dagli stessi migranti, che rappresentano dei veri ponti tra le due società. Per questa strategia che lega migrazione e cooperazione i soggetti mediatori, come le ONG e le associazioni degli immigrati, acquistano molta importanza, quali filtri, catalizzatori e organizzatori delle iniziative individuali. Le associazioni degli immigrati soprattutto possono sviluppare una azione di grande rilievo per trasformare una molteplicità di strategie individuali e familiari in una *strategia di comunità* per uno sviluppo *partecipativo* realmente conforme alle esigenze delle popolazioni e degli uomini.

Questa strategia si colloca nella prospettiva di combinare politica di immigrazione e cooperazione, in maniera che tutte le parti coinvolte (i migranti, le comunità locali, i paesi di origine e di destinazione) traggano massimo vantaggio dal processo migratorio. Ciò implica per il paese di accoglimento di realizzare politiche più attive di integrazione, favorendo anche un processo di doppia appartenenza (al paese di accoglimento e al paese di origine) degli immigrati, di contrastare i fenomeni di marginalità e di clandestinità, di contenere le nuove entrate entro limiti «sostenibili» dal punto di vista della possibilità di integrazione. Contestualmente il paese di destinazione, nel quadro della sua politica di cooperazione, deve negoziare accordi con il paese di origine sulla dimensione e sulle caratteristiche dei flussi migratori che prevedano, d'altra parte, la messa in opera di progetti concertati di sviluppo, nei quali siano direttamente coinvolti gli immigrati e le loro associazioni ed abbiano come fondamento la promozione della partecipazione (OCDE, 1995).

Questa strategia ha un riflesso importante sul piano della ricerca, perché rende necessario allargare la prospettiva dello studio dei fenomeni migratori in una duplice direzione, «geografica» e disciplinare.

In effetti, le analisi classiche hanno la tendenza a localizzare l'immigrato: da un lato studiando le cause e gli effetti dell'emigrazione nei paesi del Sud, dall'altro concentrandosi sulle dinamiche dell'immigrazione nei paesi del Nord. La conseguenza di questa cesura è quella di relegare le persone e i problemi in uno spazio o nell'altro e, da un punto di vista politico, *separare gli interventi legati ai problemi dell'integrazione (società di destinazione)* da quelli della cooperazione allo sviluppo (società di origine). Questo approccio, se da un punto di vista scientifico può compromettere una comprensione globale del complesso intreccio di fenomeni che fanno da sfondo ai flussi migratori, da un punto di vista politico ha minato l'efficacia stessa degli interventi.

Le politiche migratorie e quelle della cooperazione allo sviluppo si sono mosse su due piani paralleli, in mezzo ai quali —come compresso tra due mura— si colloca il soggetto

migrante. Egli raccoglie e trasmette ricchezza nel proprio paese di origine, di dimensioni relative spesso molto elevate, e sperimenta in prima persona le vicissitudini della migrazione, i disagi della lontananza e dello sradicamento, le difficoltà dell'inserimento nell'ambiente di accoglienza.

Eppure egli gioca un ruolo marginale, o ritenuto tale, a due sistemi socio-economici, quello di origine e quello di ricezione. Invece potrebbe esserne il naturale punto di collegamento e il fulcro su cui saldare la politica migratoria con la politica di cooperazione allo sviluppo. Ciò è possibile a condizione che la sua presenza venga intesa e valorizzata —sia da parte del paese di ricezione sia da parte del paese di origine— come «funzione» di intermediazione» tra culture e società che, nell'ambito di un mondo in profonda convulsione, dovranno cooperare nell'interesse comune. L'immigrato è il soggetto più qualificato —in quanto vive sulla propria pelle questa duplice esperienza— per svolgere un ruolo innovativo incentrato su forme e ipotesi sempre più avanzate di interscambio culturale, sociale, politico ed economico. E' dunque con lui, comunque mai senza di lui, che dovranno essere definiti contenuti e scopi dei supporti destinati alle aree di origine (Taliani, Barsotti, 1993).

Nelle conclusioni della citata riunione presso il Centre de Développement dell'OCDE, nella quale sono state esaminate le esperienze di sei comunità immigrate in altrettanti paesi occidentali, si legge:

«Ici ce fait jour l'intérêt d'un «statut de coopérant» de type nouveau, qui prendrait en compte les pratiques des immigrés pour les faciliter. (...) C'est donc l'harmonie des relations entre les immigrés et la société d'accueil d'une part, la valorisation de leurs actions dans les pays d'origine d'autre part, la maturations des immigrés dans ce double contexte enfin, qui conditionne leur contribution au développement du pays d'origine.» (Daum, 1995, p. 11).

BIBLIOGRAFIA

- AIT HAMZA, M. (1993): «*Le comportement financier des émigrés*» in «Les mouvements migratoire maghrebins, Cahiers du Centre d'Etude sur les Mouvements Migratoires Maghrebins (C.E.M.M.M.)», n° 2, pp. 61-72, Oujda.
- ALOUANE, Y. (1979): *L'émigration maghrébine en France*, Cérès Productions, Tunis.
- BARSOTTI, O. (1994): *Dal Marocco in Italia: prospettive di un'indagine incrociata*, Angeli, Milano.
- BARSOTTI, O. (1996): (a cura di), *Migrazioni e sviluppo in Marocco. Prospettive di un'indagine incrociata*, ETS, Pisa.
- BARSOTTI, O., TOIGO, M. (1995): *La contribution des immigrés au développement de leur pays d'origine: le cas des Tunisiens en Italie*, Comunicazione presentata alla riunione di esperti «La contribution immigrés au développement de leur pays d'origine», Centre de Développement, OCDE, Paris, 26 et 27 janvier 1995.
- BARSOTTI, O., CASAROSA, M.; TOIGO, M., (1995), *Migrazioni maghrébine e strategie di cooperazione allo sviluppo* (in corso di pubblicazione).
- BARSOTTI, O., VENTURI, S. (1991): «*Nazionalità, generi, lavori: mercati etnici in Toscana*», in «Politiche del Lavoro», n. 12-13.
- BELGUENDOUZ, A. (1992): «*RME: Transferts Monétaires et Développement Economi-*

- que à la Lumière de la Politique de Restructuration au Maroc.*» in «Revue Banques et Entreprises», n° 36, Rabat.
- BERRADA, A. (1990): «*Le migrazioni dal Maghreb verso l'Europa. Il caso dell'Italia*», in Moretti, E. (a cura di): op. cit.
- BORJAS, G.J. (1991): «*Lavoratori immigrati e lavoratori locali*», in «Politica e Economia», n. 5, Maggio.
- BRUNI, M. (1994): (a cura di): *Attratti, Sospinti, Respinti*, Angeli, Milano.
- BRUNI, M., PINTO, P. (1990): «*Mediterraneo: le due sponde della immigrazione*, in «Politica e Economia», n. 4.
- BRUNI, M., PINTO, P. (1990): «*Flussi di lavoro e flussi di capitale nel bacino del Mediterraneo*» in Ancona, G. (a cura di), «*Migrazioni mediterranee e mercato del lavoro*», Cacucci, Bari.
- BUTZBACH, E. (1995): «*Migration et développement en Méditerranée: transferts et acteurs*», in Van der Elf, R. e Heering, L. (a cura di), «*Causes of International Migration*», Proceedings of a workshop, Luxembourg, 14-16 dicembre 1994, Eurostat, pp. 127-149.
- CALDO, C. (1977): «*Esodo agricolo ed immigrazione nordafricana in Sicilia Occidentale*», in AA.VV., *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, Salerno, 18-22 Aprile 1977, Cercola, 1977, 2° vol., p. 640.
- CALVANESE, F. (1991): «*Stranieri in transito. Immigrazione e mercato del lavoro in Campania*», in «*Politiche del Lavoro*», n. 12-13, aprile.
- CALVANESE, F., PUGLIESE, E. (1991): *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*, Angeli, Milano.
- CAMPUS, A. (1992): «*L'immigrazione straniera in Lombardia*», in «*Inchiesta*», n. 95.
- CARCHEDI, F. (1992): «*I Tunisini*», in Mottura, G. (a cura di), «*L'arcipelago immigrazione*», pp. 127-142, Ediesse, Roma.
- CARCHEDI, F., PARSEC (1993): *Alcune considerazioni sui flussi migratori dai paesi del Maghreb. Il caso dell'Italia*, Rapporto di ricerca, Roma.
- CASTLES, S. (1994): «*The process of Integration of Migrant Communities*», ONU, «*Population Distribution and Migration (Draft)*», Proceedings of United Nations Expert, Meeting in Santa Cruz, Bolivia, 18-22 January 1994.
- CENSIS, 1990, *Migrare e accogliere*, Roma.
- CORTESE, A., MORETTI, E. (1989): *La presenza straniera in Italia. Il caso delle Marche*, Angeli, Milano.
- DAUM, C. (1995): «*La contribution des immigrés au développement de leur pays d'origine: Note préliminaire de synthèse*», Comunicazione presentata alla Riunione di esperti «*La contribution immigrés au développement de leur pays d'origine*», Centre de Développement, OCDE, Paris, 26 et 27 janvier 1995.
- DELL'ARINGA, C., NERI, F. (1987): «*Illegal immigrants and the informal economy in Italy*», in «*Labour1*», n. 2.
- DI COMITE, L. (1995): (a cura di), *Le migrazioni maghrebine*, Atti del Convegno «*La migration au Maghreb*», Cacucci, Bari.
- FORNASIERO, F. (1993): «*Comportamenti degli extracomunitari nel mercato del lavoro: un'analisi su micro dati*» in «*Economia & Lavoro*», anno XXVI, n. 4.
- FURCHT, A. (1989): «*La nuova immigrazione e problemi economici, sociali e politici*», in Maccheroni, C., Mauri, A., op. cit.

- GARSON J.P. (1994): *Les enjeux des flux financiers de l'émigration pour les pays du Maghreb*, OCDE, Migration et Développement, op. cit.
- GERA (1992): (Groupe d'étude et des recherches appliquées): *Etude des mouvements migratoires du Maroc vers la Communauté Européenne*, Faculté des Lettres et Sciences Humaines, Rabat.
- IAQUINTA, P. (1995): «*La presenza maghrebina in Italia*», in Di Comite, L. (1995), op. cit.
- ICARD, J.C. (1995): «*Le cas de la communauté haitienne de Montreal*», Comunicazione presentata alla riunione di esperti tenuta al centro di sviluppo dell'OCDE «*Pour une reconnaissance des migrants comme partenaires de la coopération internationale*», il 26-27 gennaio 1995.
- ISTAT (1992): *13° Censimento della popolazione e delle abitazioni. Primi risultati*, Roma.
- ISTAT (1993): «*La presenza straniera in Italia. Analisi statistica dei dati sui permessi di soggiorno al 31 dicembre 1992*», Notiziario, serie 4, foglio 41, anno XIV, n° 11, Luglio (bozze di stampa).
- ISTAT (1996): «*Statistiche sui permessi di soggiorno degli stranieri: analisi dei dati al 31 dicembre 1991, 1992, 1993 e 1994*», Notiziario, serie 4, foglio 41, anno XVII, n° 1, Febbraio.
- MACCHERONI, C., MAURI, A. (1989): (a cura di) *Le migrazioni dall'Africa mediterranea verso l'Italia*, Ed. Giuffrè, Milano.
- MARMORA, L. (1994): «*Sustainable Development and Migration Policies*», in «*Latin America Migration Journal*», Vol. 12-n°1/3.
- MAURI, L., BREVEGLIERI, L. (1993): *Da lontano per lavoro. Indagine sull'inserimento lavorativo degli immigrati nel territorio padovano*, Angeli, Milano.
- MORETTI, E. (1990): (a cura di), *I movimenti migratori in Italia in un quadro di riferimento internazionale*, CLUA, Ancona.
- OSBERG, S. (1995): «*Spatial and Economic Factors in Future South-North Migration*» in Lutz, W. (a cura di): «*The future Population of the World*», Earthscan Publications Ltd, London.
- OCDE, (1994): *Migrations et développement*, Centre de développement, OCDE, Paris.
- OCDE, (1995): *Pour une reconnaissance des migrants comme partenaires de la coopération internationale*. Riassunto della Riunione di esperti tenuta al centro di sviluppo dell'OCDE il 26 e 27 gennaio 1995 (dattiloscritto).
- PALCHETTI, P. (1991): «*L'Italia giusta. Immigrati e ricerca di un posto accogliente*» in «*Politica e Economia*», n° 4.
- PIAZZA, E. (1982): «*La comunità tunisina di Mazara del Vallo*», in «*Affari Sociali Internazionali*», n. 4.
- PINTO, P. (1994): «*Lavoratori immigrati e mercato del lavoro locale*», in Bruni M. (a cura di): op. cit.
- PIORE, M.J. (1979): *Birds of passage. Migrant labor and industrial societies*, Cambridge University Press, Cambridge-New York.
- POPULATION ET SOCIÉTÉS (1995): Bulletin Mensuel d'Information de l'Institut National d'Etudes Démographiques, n° 304.
- PUGLIESE, E. (1990): «*Gli immigrati nel mercato del lavoro*», in «*Polis*», n. 1.
- PUGLIESE, E. (1992): «*L'immigrazione dei lavoratori stranieri*», in Brunetta R. (a cura di), «*Il mercato del lavoro. Regolazione e deregolazione, il capitale umano, la destrutturazione del mercato*», Giappichelli, Torino.

- REGINATO, M. (1990): *La presenza straniera in Italia. Il caso del Piemonte*, Angeli, Milano.
- REYNERI, E. (1996): *Sociologia del Mercato del Lavoro*, il Mulino, Bologna.
- ROVELLI, R. (1978): «*Le immigrazioni nordafricane (1968-1977) e la realtà socioeconomica del Trapanese*», in «*Il Ponte*», XXXIV, n° 5.
- SAUVY, A. (1984): «*La population dans le monde et le développement*», in Galizzi G. (a cura di): «*Lo sviluppo dei popoli è il nuovo nome della pace*», Angeli, Milano.
- SIMON, G. (1990): «*Les transferts de revenus des travailleurs maghrebins vers leur pays d'origine*», in Simon, G. (a cura di), «*Les effets des migrations internationales sur les pays d'origine: le cas du Maghreb*», Paris, SEDES.
- STANTON RUSSEL, S., TEITELBAUM, M.S. (1992): *International Migration and International Trade*, Washington D.C., The World Bank, World Bank Discussion Papers, n° 160.
- STROZZA, S. (1993): *L'immigrazione extracomunitaria in Italia: fonti e metodi di rilevazione e di stima; caratteristiche e implicazioni demografiche e economiche*, Tesi di dottorato di Ricerca in Demografia, Roma (dattiloscritto).
- TAAMALLAH, K. (1989): «*L'emigrazione maghrebina in Italia. Situazione e prospettive*», in Maccheroni, A. e Mauri, A. (a cura di): «*Le migrazioni dall'Africa Mediterranea verso l'Italia*», p. 220, Ed. Giuffrè, Milano.
- TALIANI, E., BARSOTTI, O. (1994): (a cura di), *Il ruolo dell'extracomunitario nell'economia e nella società toscana: il Valdarno inferiore*, Rapporto di ricerca effettuata per conto della Regione Toscana (dattiloscritto).
- TOUITI-BEN HAMIDA, N. (1995): «*Retour et réinsertion des travailleurs migrants tunisiens: principales tendances et impact sur le pays d'origine*», in Di Comite, 1995, op. cit.
- VENTURINI, A. (1990): «*Il ruolo delle immigrazioni nel mercato del lavoro delle società industrializzate: complementarietà, sostituzione e trasformazione*», in Ancona, G. (a cura di), «*Migrazioni mediterranee e mercato del lavoro*», Cacucci, Bari.
- VENTURINI, A. (1991): «*Rassegna degli approcci economici allo studio dei fenomeni migratori*», in «*Economia & Lavoro*», XXV, n° 1.
- VICARELLI, G. (1991): «*Dalle spiagge alle fabbriche. Stranieri nelle Marche*» in «*Politiche del Lavoro*», n. 12-13.
- VIZZINI, S. E ACCARDI, F. (1983): *Indagine socio-demografica sugli immigrati stranieri in Sicilia*, Palermo, Istituto di statistica sociale e scienze demografiche e biometriche, Collana di studi demografici, Università di Palermo.